

## Incursione a Roccaraso

Non so come raccontarvi l'esperienza vissuta, la breve incursione a Roccaraso mi ha avvicinato ad un mondo sconosciuto. I tredici ragazzi ospiti hanno tra i 14 e i 16 anni, tutti con un'esperienza abbastanza lunga di convivenza con il diabete. Sono giovani, anzi giovanissimi; io non li conosco i ragazzi di questa età, non mi capita di frequentarne. Sono divertenti e divertiti, li incontro a cena, stanno tra loro.

Lì al campo scuola ci sono tanti volti conosciuti e tanti per me nuovi: ci sono Aldo Maldonato (diabetologo) e Gianni Romani (educatore) conosciuti al nostro campo di Civitella d'Arna, poi ci sono le "nostre" dell'Ospedale di Marino: Donatella Bloise (diabetologa), Annamaria Lombardi (pediatra), Sabrina Ruffini (infermiera), ci sono nuovi diabetologi Emanuele Fraticelli di Bra (CN) e Gianni Careddu di Recco (GE), ci sono Marco Chionco e Cristina Aiello istruttori di "tuttidicotuttigli sport del mondo" che lavorano e vivono a Perugia, ci sono Raffaella Sommacal (presidente) e Maria Rita Luzzitelli (vicepresidente) dell'Adig-Lazio (Associazione Diabete giovanile) che abbiamo conosciute ad un incontro a Marino quando abbiamo iniziato a pensare di fondare D-Project, c'è Francesca Garofalo infermiera dell'Ospedale Bambino Gesù e c'è Tommaso un ragazzo di 27 anni che ha partecipato in passato a vari campi scuola.

Il campo è molto ben organizzato: la mattina tutto il gruppo è operativo per svolgere attività fisica fino all'ora di pranzo, nel pomeriggio è in aula con il gruppo degli educatori e dei medici con le varie proposte di lavoro: riflessioni e lavori in piccoli gruppi sul vissuto con il diabete, lavori e verifica interattiva sulla gestione autonoma e consapevole della terapia.

Arrivando il venerdì sera esco insieme a tutto il gruppo per le vie freddissime di Roccaraso, in piazza c'è uno spettacolo ci dicono "divertente" (i ragazzi dopo 30 min si allontanano!).

Il sabato mattina ci svegliamo per affrontare una bella camminata, spuntino negli zaini e via. Dopo una breve lezione di Marco e Cristina di nordic walking, camminata veloce con l'ausilio di bacchette (per chi avesse potuto...), partiamo diretti alla piscina coperta, circa 5 km, dove i ragazzi hanno potuto sguazzare in acqua. Lì mi accorgo che qualcuno non ha portato con sé il glucometro (Sabrina ne aveva uno di scorta!), qualcuno ha un'ipoglicemia, altri si mostrano più prudenti, qualcuno non ha voglia di fare lo spuntino. È inutile che vi racconti la mia prestazione di camminata... non ne avete forse un'idea?

Nel pomeriggio, Gianni R. ha proposto ai ragazzi un lavoro a piccoli gruppi sul loro rapporto con la famiglia, gli amici, i compagni di scuola, i medici. Hanno realizzato dei cartelloni. Proprio come abbiamo fatto noi a Civitella! Hanno esposto i loro lavori e con mia sorpresa assomigliavano ai nostri! C'era tutto quello che abbiamo elaborato anche noi, la paura del giudizio, la solidarietà, la curiosità, la diffidenza verso chi non vive la tua condizione ma ti dice cosa devi fare... insomma tutto. Le esperienze raccontate riguardo la scuola sono molto dure: a volte gli insegnanti si mostrano non comprensivi, altre volte sono solo impreparati. Poi tre ragazzi sotto la guida di Emanuele hanno recitato una scenetta: hanno interpretato la parte di due ragazzi, uno con diabete, che alla sera restano "incollati" al computer su Facebook, e di una mamma che insiste perché il figlio faccia la glicemia. Il ragazzo disinteressato rimanda la misurazione, alla fine per accontentare la mamma la fa e trova un valore molto alto. Durante la messa in scena Emanuele con un telecomando interrompe la recita (come se fosse un video messo ogni tanto in pausa) e

chiede ai ragazzi cosa avrebbero fatto loro al posto degli attori. È stato interessante ascoltare le varie proposte e soluzioni, sempre appropriate, come interessante è stato sondare la loro competenza sulla durata degli effetti delle diverse insuline: ultrarapida, rapida e lenta.

Alla fine del lavoro ho brevemente presentato l'associazione D-Project cercando di raccontare loro, in pochissimi minuti, l'importanza di incontrarsi, di ascoltarsi, di raccontarsi e come siamo arrivati a scrivere le nostre biografie.

Tommaso subito dopo invece ha raccontato quanto fosse stato importantissimo per lui partecipare ai campi scuola alla loro età, quante paure avesse sconfitto e quanto coraggio ne avesse ricevuto.

A cena due ragazze mi si sono avvicinate chiedendomi se fosse possibile avere le storie, per poterle leggere. Vi dico la verità: mi sono molto emozionata!

La domenica siamo andati in bicicletta, tutti in mountain bike sulle piste ciclabili di Rivisondoli e Roccaraso.

Al pomeriggio ho visto il lavoro sulle immagini fatto da Gianni R. il venerdì prima del mio arrivo: i ragazzi hanno ritagliato delle foto da alcune riviste, erano le immagini che rappresentavano il loro diabete: foto molto dure che facevano trapelare la loro sofferenza e la loro sensibilità.

La domenica pomeriggio è stata dedicata ad un esercizio di ascolto e scrittura con Gianni R. e al calcolo dei carboidrati con Donatella. Gianni ha selezionato brevi brani delle nostre storie, quelli che raccontavano in particolare la scoperta del diabete, ha invitato i ragazzi a dividersi a coppie e a scambiarsi il racconto dell'esordio. È stato un momento emotivamente molto intenso per loro, molto commovente per noi che guardavamo i loro volti, tanti di voi sanno di cosa sto parlando perché lo hanno vissuto. Subito dopo è stato chiesto ai ragazzi di provare a scrivere il racconto dell'altro.

Purtroppo è a questo punto che la mia incursione è finita. Sono andata via dopo averli salutati e averli ringraziati per quelle intense ore trascorse insieme.

Ora cosa mi sono portata a casa? La scoperta del diabete ad un'età quando io alla loro ero spensierata, il vissuto di quel momento, le paure, la poca indipendenza di alcuni, la frequente delega della cura ai genitori che li hanno da sempre seguiti... e poi i loro volti, le loro domande, le loro considerazioni sugli altri, sulla famiglia, sugli amici e sui compagni di scuola. Tutte le similitudini con noi "adulti", l'impatto della prima volta del racconto senza barriere. Mi sono portata a casa la certezza che queste occasioni possono cambiare una vita, che grazie all'impegno di tutti quelli che erano lì questi ragazzi possono trovare la solidarietà e la forza interiore per andare avanti oltre alle conoscenze tecniche sulla gestione del diabete. Vi ricordate uno dei motivi che ci hanno portato a fondare quest'associazione? Dare a più persone possibili le opportunità che ci sono state date! E' questo, oggi ancora di più, che ci deve far vivere credere nella nostra associazione.